

## **Qoelet**

### **Qoelet 1,1-11**

“Parole di Qoelet, figlio di Davide, re a Gerusalemme” (1,1).

Il figlio di Davide è Salomone, e chi ascolta le parole è l'assemblea o i lettori di oggi.

L'uomo (“una generazione”) conosce una storia fragile, effimera, quasi assurda (1,4). D'altra parte, l'uomo è soltanto l'evidenza consapevole di un “non senso” che pervade l'universo. Tutto il creato infatti è fragile ed effimero: sole, vento, fiumi... (1,5-7). Ma anche tutta la storia: parole, occhio, orecchio, ricordo... (1,8-11). Dunque, tutto è ingoiato dall'oblio!

Eppure l'uomo (lo farà il re Salomone) vuole “investire” (questo è il senso della parola “guadagno”, tanto spesso ripetuta), vuole dare un senso, una finalità, un ordine o disegno al suo agire. Siccome, però, non lo trova, di fatto il suo agire diventa “fatica/affanno” (1,3). Perché tutto questo?

### **Qoelet 1,12-18**

Qoelet cerca ed esamina, “per la via della conoscenza”, tutto ciò che si fa “sotto il cielo”. Non si tratta di una ricerca puramente filosofica, ma di un cammino di esperienza (1,12).

Scopre il “non senso” delle cose. Fa, in un qualche modo, quello che ha fatto il primo uomo: vuole “conoscere”, cioè avere e possedere il creato e la storia, in senso intellettuale e morale. È un'impresa assurda: “un'occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché si affaticino” (1,13).

E qual è la conclusione? “Tutto è vanità, cioè un correre dietro al vento” (1,14). In altre parole, l'uomo, con tutta la sua “conoscenza”, non può fare nulla per cambiare il mondo, o anche soltanto guidarlo (1,15).

Nemmeno Salomone è sfuggito a questa “fatica”. Egli aveva deciso di “conoscere tutto”: “la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia” (1,17). Ma... “molta conoscenza, molto affanno” (1,18).

### **Qoelet 2,1-11**

L'uomo decide di “fare esperienza di gioia” e “vivere nel benessere/consumo” (2,1). Vale a dire, di trovare la gioia nel benessere e nel consumo: impostare la vita come “piacere”.

Ma questo a cosa porta? A che giova? È tutto e sempre... “soffio”.

Così pure l'esperienza del “vino”, cioè l'esperienza di “uscire da sé”. Dà gioia, ma gioia effimera. Quindi è... “follia”.

E l'imprenditoria col conseguente possesso? Fare case, piantare vigneti, realizzare giardini, avere schiavi e soldi, feste... Insomma, governare e comandare. Anche questo è “soffio e correre dietro al vento” (2,11). È non senso!

### **Qoelete 2,12-26**

La morte, che è la cosa più reale del mondo “sotto il sole”, toglie ogni illusione. Sia il saggio che lo stolto muoiono (2,14).

Pretendere che una vita da saggio ti assicuri di sfuggire alla morte è vanità, soffio, “correre dietro al vento”. Pretendere, o anche soltanto pensare, che gli altri dopo di te custodiscano e facciano quello che hai fatto tu, è come “correre dietro al vento”.

Per questo stato di cose, viene in odio la vita e il lavoro che si fa in essa (2,17).

Qoelet si ferma qui? No, egli ha una conclusione, anche se “provvisoria” (vedi 2,26). Dice che bisogna accettare la vita così com'è (“mangiare e bere”) e accogliere dalle mani di Dio i piccoli beni che essa offre, e cioè “il frutto delle tue fatiche” (2,24). Non pretendere di possedere il mondo, e non pretendere di trovare in se stessi il senso della vita. Il senso è altrove!

### **Qoelet 3,1-15**

Tutto quello che avviene “sotto il sole”, vale a dire in questo mondo, si presenta in modo scomposto, disordinato, antitetico (ma non verità così non è!). Quindi, si presenta senza un vero “senso”, come una sorta di fatalità.

Avviene che si nasce, ma avviene anche che si muore. Avviene che si uccide, ma anche che si cura.

Avviene che sia ama, ma anche che si odia... (3,1-8).

Perché, come e quando amare? Perché, come e quando tacere? Perché, come e quando ridere?...

L'uomo non ha in sé la capacità di "trovare la ragione/ordine di ciò che Dio compie dal principio alla fine" (3,11). Non riesce a vivere e a mettere "assieme e in ordine" le cose, le esperienze. Non riesce, cioè, a viverle "al loro momento e al loro tempo". Fa sempre delle scelte arbitrarie e autonome. È così che la sua vita diventa "fatica/dolore".

Cosa fare, allora? L'uomo accetti tutto dalle mani di Dio: entri nei tempi e nei momenti che Dio stabilisce. Trovi "la ragione delle cose" in Dio.

### **Qoelet 3,16-22**

Qoelet nota non solo le disarmonie tra "tempi e momenti" di Dio e dell'uomo, disarmonie che provocano affanno e non senso "sotto il sole". (3,1-8). Nota anche vere e proprie strutture o sistemi di male: "al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'iniquità" (3,16). Però, le cose non si risolvono qui "sotto il sole", ma al giudizio di Dio (3,17).

Qoelet vuole mostrare inoltre che l'uomo non ha, in sé; titoli particolari per guidare se stesso e il mondo. Come le bestie, anch'egli vede la morte quale esito ineluttabile della vita (3,19). Infatti è polvere (3,20).

Il non poter "vedere ciò che accadrà dopo di lui", cioè il non avere in mano l'eternità, deve portarlo a guardare soltanto al presente per "godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta" (3,22).

Dunque, l'uomo non è padrone assoluto del cosmo e della storia. Deve semplicemente accettare "la parte" o il dono che Dio gli fa al presente e viverlo con gioia e obbedienza.

### **Qoelet 4,1-8**

"Sotto il sole" c'è lo stravolgimento del diritto/giustizia, col conseguente trionfo dell'iniquità. (vedi 3,16). L'iniquità, poi, ha come forza trainante la violenza degli oppressori, e come miserevole effetto la solitudine degli oppressi. Infatti "non c'è chi li consoli" (4,1).

In un mondo in cui trionfano la violenza e il pianto degli innocenti viene da invocare la morte (4,3).

E l'impegno che l'uomo pone nella sua fatica? "Non è che invidia dell'uno verso l'altro" (4,4).

Allora bisogna "incrociare le braccia" e non far niente? Chi ragiona così è uno stolto, è uno che va alla rovina (4,5).

C'è un'altra insensatezza sotto il sole: "il caso di chi è solo... eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza" (4,7s). "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?".

Ha senso privarsi... per niente e per nessuno?". Anche questa è vanità e un'occupazione gravosa" (4,8).

### **Qoelet 4,9-16**

Qoelet elogia la comunione, lo stare insieme (potremmo dire la chiesa); mentre mette in guardia dalla solitudine arrogante: "Guai a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi" (4,10).

Tre esempi illustrano la sua affermazione/esperienza.

Il camminare, l'operare, il vivere è fatto di cadute (3,9). Nessuno può rialzarsi da solo!

L'essere adagiati, il dormire assieme (allusione alla vita coniugale/familiare?) dona calore/amore.

Uno da solo come può creare relazione d'amore? (3,11). E così anche per le disavventure della vita: una forte unità permette di resistere più a lungo (3,12).

Ancora una realistica considerazione. Qoelet non sembra farsi illusioni sulle rivoluzioni o sui cambiamenti! Non hanno continuità, non resistono al tempo. "Coloro che verranno non si rallegreranno di questo" (3,16).

### **Qoelet 4,9-16**

Qoelet elogia la comunione, lo stare insieme (potremmo dire la chiesa); mentre mette in guardia dalla solitudine arrogante: "Guai a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi" (4,10).

Tre esempi illustrano la sua affermazione/esperienza.

Il camminare, l'operare, il vivere è fatto di cadute (4,9). Nessuno può rialzarsi da solo!

L'essere adagiati, il dormire assieme (allusione alla vita coniugale/familiare?) dona calore/amore. Uno da solo come può creare relazione d'amore? (4,11). E così anche per le disavventure della vita: una forte unità permette di resistere più a lungo (4,12).

Ancora una realistica considerazione. Qoelet non sembra farsi illusioni sulle rivoluzioni o sui cambiamenti! Non hanno continuità, non resistono al tempo. "Coloro che verranno non si rallegreranno di questo" (4,16).

### **Qoelet 4,17-5,6**

Come ci si deve "avvicinare" alla Casa di Dio? Come si rende culto gradito a Dio? "Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti" (4,17).

C'è chi crede di essere a posto con Dio soltanto perché offre sacrifici nella Casa di Dio. Il giusto rapporto con Dio, invece, sta nell'ascolto della sua parola e quindi nell'obbedienza alla sua volontà. E non fare molte promesse o voti davanti a Dio (5,1). I sogni creano molte illusioni e fanno dire molte parole (a Dio). Attenzione! Non lasciarti andare a "chiacchiere con Dio". Non dire: è stata una inavvertenza (5,5). Piuttosto, adempi quello che hai promesso (5,3).

Il rapporto giusto con Dio, il vero culto dunque è "il timore di lui", cioè l'obbedienza alla sua parola (5,6).

### **Qoelet 5,7-19**

Sulla terra ci sono ingiustizie "a catena". Nessuno però la passerà liscia: c'è un'autorità "alta" che giudicherà tutti (5,7-9).

Amare il denaro non va bene. Per di più, il padrone non riesce a "godere" di suoi beni. Infatti vive sempre nell'ansia e nell'agitazione (5,9-11).

Le ricchezze, poi, possono svanire da un momento all'altro. E quando si muore, si è "nudi": non si porta nulla con sé.

E allora? Qoelet comunica la sua esperienza ("ho visto"). L'uomo deve vivere tutto, non come conquista e possesso, ma come dono di Dio: è questa "la sua parte", cioè è questo quello che Dio gli dona, chiede e vuole da lui. La vita dell'uomo è fatica, ma egli deve "godere/sfruttare" il frutto delle fatiche nei "pochi giorni" che ha da vivere. I suoi stessi giorni (la sua vita) sono dono di Dio: li deve vivere in pienezza di gioia. (7,17).

### **Qoelet 6,1-12**

Paradossalmente c'è "vanità" anche nell'agire di Dio (!). Egli infatti concede ricchezze e onori, ma non concede di poterne "mangiare", cioè goderne (6,1-2).

"Non vedere il bene": non gioire nella fatica dei pochi giorni dati all'uomo, è come un "non vivere": meglio non essere nati (6,3).

Un'altra ricerca dell'uomo è quella di campare ("la bocca"), ma questo non lo sazia veramente, sia che si tratti di un saggio che di un povero. Meglio allora possedere, godere ("vedere con gli occhi") che vivere di desideri. Ma... "anche questo è vanità" (6,7-9).

In tutto questo sistema di cose, l'uomo ci capisce poco o niente. Tuttavia "non può contendere in giudizio con chi è più forte di lui" (6,10).

Nemmeno può sapere "quello che è bene per la sua breve vita" (6,12). Moltiplica soltanto "parole" (6,11), cioè si fa domande, contesta... Ma "quale utilità c'è per l'uomo" in tutto questo? (6,11).

### **Qoelet 7,1-14**

È la realtà quella che conta. "È meglio" tutto ciò che fa riflettere!

Ebbene, la morte fa più riflettere (il testo dice "è meglio") che la nascita; il lutto più che la festa; la mestizia più che il riso; il rimprovero più che la lode adulatrice; la fine di una cosa più che il suo principio (7,1-8). La osservazione o riflessione dovrebbe renderti "paziente/lungo" (7,8). Tutto dovrebbe portarti ad accogliere in pace il tempo presente: né tornare indietro, né correre avanti (7,10). Quando poi la sapienza si unisce al godere dei beni che Dio ti dà, in questo caso essa ti fa vivere (7,11).

Conclusione. Bisogna "osservare", cioè riflettere sull'opera di Dio e godere di quello che ti dà al

presente. Quello che verrà domani, chi lo conosce? (7,14).

### **Qoelet 7,15-29**

La sorte mondana non guarda in faccia a nessuno. Infatti un giusto può andare in rovina e un malvagio vivere a lungo (7,15).

Nella conduzione della vita, bisogna evitare gli eccessi o le forzature che esaltano il proprio interesse.

C'è una via giusta? È il timore di Dio (7,18), è l'obbedienza alla sua volontà. È questa la vera via della sapienza. Ma l'uomo non ce la fa a percorrerla integralmente (7,24). E non sarà certo la donna la risposta alla ricerca della sapienza o della via giusta.

In questo contesto, come in quello sapienziale, "la donna" sta ad indicare l'ignoto, il non compreso, forse anche la via sbagliata. E allora, "questa donna" (questa via) è una tentazione dalla quale l'uomo viene preso e alla quale non sfugge (7,26). "La donna" è una via che non porta da nessuna parte.

Qoelet lo dice con questa metafora: "Una donna fra tutte non l'ho trovata" (7,28).

### **Qoelet 8,1-8**

"Chi è come il saggio?" (8,1).

C'è una risposta di buon senso, ma non corretta: saggio è chi osserva gli ordini del re, rinuncia a dare consigli e fa tutto quello che il re vuole (8,2-6).

Così facendo, però, l'uomo non dimostra di essere un vero saggio, perché non può assicurare la propria vita (8,7). È scritto: "Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo" (8,8). Una sapienza adulatrice, furba e interessata non solo non è saggia, ma è malvagia (8,8).

In conclusione. L'astuzia e l'interesse allontanano dalla vera sapienza. Questa, invece, cambia la persona, trasforma "il suo volto" (8,1).

### **Qoelet 8,9-17**

Un altro guaio "sotto il sole" è che l'autorità è male esercitata: non dà un servizio, ma domina sull'uomo (8,9).

Qoelet vede anche che i malvagi sono onorati con solenne sepoltura, e anche dopo! Perché questo? Perché Dio non dà una sentenza immediata sull'agire dell'uomo. Uno commette il male e campa moltissimo. Per questo viene voglia di fare il male e onorare chi lo fa. Ma Qoelet "sa" (è il sapere della fede) che "coloro che temono Dio avranno del bene" (8,12). E però "sulla terra" le cose non vanno così (8,14).

Cosa fare? Non bisogna "puntare" sulla retribuzione di Dio (che non appare chiara sulla terra), ma su quello che Dio dà in ogni momento e trovare gioia in esso (8,15). In altre parole, trovare gioia nel dono di Dio e non nelle proprie presunte conquiste.

Ulteriore conclusione. Il sapiente non può dire di "trovare/capire tutta l'opera di Dio" (8,17). "Se un sapiente dice di conoscere/sapere, in realtà non trova/capisce" (8,17). L'uomo è limitato!

### **Qoelet 9,1-10**

"I giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nella mani di Dio, anche l'amore e l'odio". Come dire: gli uomini non possono sapere (e quindi giudicare) chi veramente ama e chi veramente odia (9,1).

Quale strada intraprenderanno?

Ciò che è sicuro è che muoiono tutti: giusti e malvagi, praticanti e non praticanti, buoni e cattivi... (9,2). E, allora, bisogna "giocarsi" tutto in questa vita presente (9,4). Non ci sono titoli o gesti che permettano di sfuggire alla morte.

Cosa fare concretamente? Preventivamente, togliere il male e la stoltezza che sono nel cuore (9,3). E, poi, accogliere la vita presente come dono di Dio. Cioè, viverla come piace a Dio. Infatti "egli ha già gradito le tue opere" (9,7).

Vita quotidiana (pane e vino), vita di relazione (candide vesti), vita coniugale (donna che ami), vita imprenditoriale (la tua mano)... tutta "questa vita", se vissuta come piace a Dio, diventa "la tua parte": dono di Dio e quindi un bene che ti può dare gioia, pur nella fatica (9,9).

### **Qoelet 9,11-18**

L'uomo formula progetti, ma non sa se e quali risultati otterrà (9,11). Infatti, non è padrone nemmeno di se stesso: "non conosce la sua ora" (9,12).

La sapienza, più che la forza delle armi, può salvare una città. Ma se la sapienza è proclamata da un povero, o non è ascoltata o è presto dimenticata (9,15-17).

Uno stupido qualsiasi, un peccatore "può distruggere un bene immenso" (9,18). Lo mostra il detto che segue: "Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore" (10,1).

### **Qoelet 10**

Il sapiente è retto e stabile: agisce bene e per il suo bene. Lo stolto invece cambia in continuità il suo agire, divaga come un pazzo (10,2).

A causa dell'errore del sovrano, avvengono rovesciamenti sociali. Questi però non migliorano la situazione (10,5-7).

Ogni agire umano comporta un "ritorno", o positivo o negativo (10,8ss). Occorre agire sempre con saggezza (10,10). Anche le parole hanno un "ritorno": stima o rovina (10,12). C'è chi parla a sproposito o fa progetti ambiziosi, ma poi non sa fare le cose più semplici o più importanti: per es. "andare in città" (10,15).

Povero quel paese che ha un governo goliardico (10,16), negligente e che imposta tutto sul denaro (10,18-19). Fortunato quel paese che ha un governo buono (10,17).

Se le cose vanno male, c'è poco da fare e da dire. Anzi, sta attento a come parli, perché anche i muri hanno orecchie (10,20). Il mondo è pieno di delatori!

### **Qoelet 11,1-10**

Meglio donare abbondantemente, che tenere per sé: il dono fatto avrà certamente un "ritorno". L'accumulo e il calcolo interessato, invece, preparano la sciagura, la perdita di tutto (11,1).

"Se le nubi sono piene d'acqua, la rovesciano sulla terra" (11,3). Se uno pensa al proprio tornaconto, non fa mai niente (11,3-4).

Poiché l'uomo "ignora l'opera di Dio che fa tutto", non val la pena che imposti la sua vita secondo "risultati programmati". Il risultato certo è fuori dal suo potere!

È bene allora che l'uomo viva con passione e impegno il giorno presente (11,6). La vita è una cosa bella ed è da vivere ("è bello per gli occhi vedere il sole"). Qoelet si augura che questa "luce", questa vita sia lunga. Vede, però, che la giovinezza è un soffio.

È bene allora impegnarsi pienamente nel tempo della giovinezza, vivendo guidati dal pensiero che "Dio convocherà in giudizio" (11,10).

Poiché la vita è dono di Dio, è a lui che dobbiamo renderne conto.

### **Qoelet 12,1-8**

"Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza" (12,1).

Giovinezza sta per vita, e non tanto per giovane età. In tutta la tua vita, dunque, ricordati che Dio è il tuo Creatore, è Colui che ti ha dato il soffio-vita: vivi la vita presente in comunione con Lui, gioisci di questo "unico dono". Non affannarti per una vita diversa fatta di accumulo, programmi, progetti, possessi, piaceri... Come dire: vivi alla presenza di Dio, come a lui piace, nei pochi giorni che ti sono donati.

Tutto questo perché la vita-giovinezza non è eterna, non è tua, non ne puoi disporre: è dono di Dio. Dopo la vita-giovinezza viene la morte, e non un'altra vita a tua disposizione. Della morte hai un anticipo nella vecchiaia: essa è vista come un venir meno progressivo della vita.

I versetti 2-6 descrivono (forse) un corpo umano che perde colpi e non riesce più a relazionarsi col mondo attorno. "I custodi della casa" sono le mani e le braccia, "i gagliardi" sono le gambe e le ginocchia, "le donne che macinano" sono i denti, "il rumore della mola" vuol rappresentare la bocca che mastica, "il capperio che non ha più effetto" richiama lo spegnersi di ogni appetito dei sensi.... Infine, "la carrucola che cade nel pozzo" significa che non c'è più forza per attingere acqua

e quindi non si è più capaci di vivere.

Conclusione. Se non si vive alla presenza di Dio Creatore “nella giovinezza-vita”, è “tutto assurdità” (12,8).

### **Qoelet 12,9-14**

Tutto è soffio, tutto è assurdità (cfr 12,8). È la nota dominante di Qoelet.

Ma è questo il vero messaggio che dona il libro? Qoelet vuole forse ingenerare nichilismo e tristezza? Oppure, sfrenata allegria e godimento dell’attimo fuggente? Certamente, no!

Lo manifesta la conclusione di tutto il libro (vv. 9-14).

Ci viene detto che Qoelet è uno che “insegna al popolo la conoscenza (12,9). Lo può fare, perché ascolta, medita e mette in ordine detti o “parabole” (12,9). “Parole/parabole” che creano immediato sconcerto nel disattento lettore. Ma, se intese bene, sono “parole di verità”. Esse sono come “pungoli” (stimolano e spingono all’azione) o come “picchetti ben piantati” (permettono di fare un cammino sicuro, oppure di impiantare una tenda solida). E poi, lo sappia il lettore, queste parole vengono da Dio, “l’unico pastore” (12,11).

Conclusione del discorso: Sta attento e ascolta! Cosa o quale messaggio? “Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo” (12,13). Non i progetti o le conquiste varie “costruiscono l’uomo”. È soltanto il rapporto giusto con Dio che definisce veramente l’uomo e lo può “costruire”.

Dunque, nell’obbedienza semplice e quotidiana della volontà di Dio non c’è vanità, soffio, vuoto, assurdità..., ma vita e gioia, pur “nella fatica dei pochi giorni che Dio ha donato”.